DOSSIER

Bosnia ed Erzegovina, la mancata accoglienza

Dall'emergenza artificiale ai campi di confinamento finanziati dall'Unione europea

RiVOLTI AI BALCANI
RETE DIRITTI IN MOVIMENTO

Bosnia ed Erzegovina, la mancata accoglienza
Dall'emergenza artificiale ai campi di confinamento finanziati dall'Unione europea

Hanno contribuito:
Anna Brambilla
Anna Clementi
Diego Saccora
Gianfranco Schiavone

Progetto grafico, impaginazione ed editing a cura di Altreconomia (altreconomia.it)

Foto di
Chiara Fabbro
Matteo Placucci

Luglio 2021

In copertina, una persona migrante del Pakistan si affaccia dall'edificio abbandonato dove vive dopo un respingimento al confine croato. Bihać, Bosnia ed Erzegovina, 2021. Foto di Chiara Fabbro

Indice

Introduzione
La Bosnia ed Erzegovina e la politica dei campi **pag. 5**

1__ Il diritto d'asilo all'anno zero in Bosnia ed Erzegovina **pag. 10**

2__ Il Covid-19, la creazione del campo di Lipa e la retorica dell'"emergenza" **pag. 13**

3__ Il nuovo campo di Lipa, archetipo della gestione delle migrazioni in Bosnia ed Erzegovina **pag. 20**

4__ La creazione di un "ambiente ostile", l'incitamento ai discorsi d'odio e gli sgomberi delle aree informali a Bihać **pag. 23**

Testimonianze
La criminalizzazione della solidarietà internazionale
pag. 28
La criminalizzazione delle persone migranti
pag. 30

5__ Lipa, il modello del campo di confinamento finanziato dall'Unione europea **pag. 31**

Raccomandazioni finali **pag. 34**

Un cane randagio nel campo di Lipa, in Bosnia ed Erzegovina, gennaio 2021. Foto di Matteo Placucci

INTRODUZIONE

La Bosnia ed Erzegovina e la politica dei campi

Dalla non-gestione strategica della questione migratoria alle gravissime scelte condotte dall'Unione europea pur di bloccare a ogni costo i migranti

Dalla primavera del 2018, a due anni dalla "dichiarazione" Unione europea-Turchia, con la chiusura di ogni canale d'ingresso legale nell'Ue, con l'aumento dei respingimenti e della violenza da parte delle autorità croate e con il totale fallimento del sistema delle liste d'attesa per accedere in Ungheria dai campi finanziati dalla stessa Unione situati in Serbia, la Bosnia ed Erzegovina (Bih) è diventata il nuovo crocevia per entrare in Ue da parte dei rifugiati provenienti dalle aree di conflitto e di elevata instabilità politica del Medio Oriente ed in particolare da Afghanistan, Siria, Iraq e Pakistan[1].

Se inizialmente Sarajevo ha costituito la prima tappa di questo percorso, con centinaia di persone che dormivano in centro città in attesa di proseguire il viaggio, sono state Bihać e Velika Kladuša, due cittadine del Cantone Una-Sana a ridosso del confine con l'Ue, nella parte Nord-occidentale del Paese, a diventare il centro nevralgico di questa nuova rotta, costituendo la base da cui partire per tentare di penetrare in territorio croato e di percorrere a piedi i circa 240 chilometri fino al confine italiano o austriaco, per poi eventualmente proseguire verso altri Paesi.

All'immediato supporto da parte della popolazione locale e dei volontari internazionali verso un numero sempre crescente di persone bloccate nei tanti accampamenti informali della Bosnia ed Erzegovina, ha fatto da contraltare una risposta tardiva

e frammentata da parte di un Paese fragile e imbrigliato in un post conflitto senza fine, il cui governo tripartito, a sua volta suddiviso in amministrazioni locali, ha reso impossibile ogni tipo di decisione politica coerente e unitaria.

A partire dall'estate del 2018, di fronte al totale assenteismo del governo bosniaco nel farsi carico e nel gestire la questione migratoria, è stata l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) a diventare responsabile del sistema di accoglienza nel Paese, nonché amministratrice diretta dei fondi Ue destinati all'emergenza migranti, all'interno di un meccanismo che, con il tempo, si è fatto sempre più complesso, farraginoso e ingestibile.

____ I centri per migranti in Bosnia ed Erzegovina all'aprile 2021

Fonte: Unhcr, 2021

Mentre nel Paese si registrava il transito di quasi 25.000 persone[2] (rispetto alle 1.116 del 2017), per lo più provenienti da Pakistan, Afghanistan, Iran, Siria, Algeria e Palestina, da gennaio 2018 a gennaio 2019 sono stati inaugurati sette centri per migranti, di cui quattro nel Cantone Una-Sana, riconvertendo fabbriche abbandonate, edifici diroccati, hotel dismessi ed ex caserme militari[3].

A fine 2020 sono quasi 70.000 le persone transitate nel Paese e registrate nei centri[4]. Una cifra così elevata non deve indurre a ritenere erroneamente che i posti in accoglienza presso i diversi "Temporary Reception Centres" e "Provisional Camps[5]" siano altrettanto numerosi. I posti nei centri collettivi in tutta la Bosnia ed Erzegovina dal 2018 al 2021 sono sempre stati solo alcune migliaia, non superando mai gli 8.000, un dato assai modesto in termini assoluti, lontanissimo da ogni reale emergenza che non fosse artificialmente costruita e alimentata per finalità politiche. Si tratta di un numero che è andato diminuendo nel corso del tempo, concentrandosi in poche strutture di grandi dimensioni e isolate dal contesto sociale. A fine maggio 2021, secondo i dati forniti dall'Oim[6], i migranti (compresi i richiedenti asilo) presenti nei diversi campi erano solo 3.242. Nonostante ciò, la larga maggioranza delle persone viene di norma collocata in strutture aventi standard estremamente bassi o che risultano del tutto degradate e insicure nonostante i finanziamenti europei alla Bosnia ed Erzegovina siano stati piuttosto cospicui.

Dal 2018 all'ottobre 2019, gli aiuti attribuiti alla BiH per far fronte alla situazione dei migranti sono stati pari a 5,8 milioni di euro. A questi si sono aggiunti 4,5 milioni nell'aprile del 2020 e 3,5 milioni a gennaio 2021, per un totale di 13,8 milioni.
Oltre a questi importi, stanziati attraverso uno specifico meccanismo per le emergenze[7], nel periodo 2018-2021 l'Unione europea ha assegnato alla Bosnia ed Erzegovina altri fondi per la gestione delle migrazioni, l'implementazione del sistema d'asilo e di accoglienza nonché la gestione delle frontiere per complessivi 88 milioni di euro[8]. In particolare, ad agosto del 2018[9] e ad agosto del 2019[10], la Bosnia ed Erzegovina ha ricevuto almeno 38 milioni di euro attraverso lo strumento dell'Unione europea di pre-adesione (Ipa) per lo sviluppo di progetti, implementati da Oim, Unhcr e Unicef, per "garantire i bisogni di base e i diritti umani dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti presenti in BiH, principalmente attraverso la fornitura di cibo, alloggio e accesso all'acqua e all'igiene"[11], oltre ad altri fondi per la gestione delle frontiere e il rafforzamento delle capacità della polizia nelle attività di controllo dei flussi migratori per oltre 23 milioni di euro[12].
Ai fondi dell'Unione europea si sono poi aggiunti quelli di altre istituzioni o governi nazionali. La Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (Ceb) ha da poco sottoscritto tre nuovi accordi con l'Oim per supportare, con un importo complessivo di 900.000

euro[13], l'assistenza dei migranti in Bosnia ed Erzegovina e in Macedonia del Nord[14]. In particolare in Bosnia ed Erzegovina i fondi della Ceb saranno destinati a supportare la costruzione del campo di Lipa e sostenere il costo di cibo e di articoli non alimentari.
L'Oim ha ricevuto finanziamenti per progetti specifici da parte di vari governi nazionali tra cui quelli di Repubblica Ceca (200mila euro), Turchia (250mila euro)[15], Danimarca (oltre 3 milioni di euro in favore di vari Paesi dell'area balcanica)[16] in sostegno non solo del sistema di accoglienza ma anche della gestione delle frontiere[17]. Attraverso la Nunziatura Apostolica di Sarajevo, papa Francesco e la Caritas Diocesana di Banja Luka, Caritas Ambrosiana e Istituto pace sviluppo innovazione Acli (Ipsia) hanno inoltre contribuito alla costruzione di due sale polivalenti e sale da pranzo per famiglie e minori nel nuovo centro Lipa, attualmente in costruzione (luglio 2021)[18].

Accanto all'eternamente precaria situazione dei campi continua a essere sempre molto alto il numero dei migranti che non accedono ad alcuna struttura di accoglienza, neppure di infima qualità, ma che sono semplicemente abbandonati a loro stessi, in ogni stagione dell'anno, ogni anno, in condizioni estreme. Come evidenzia il già citato rapporto dell'Oim di maggio 2021, sono 3.220 i migranti che, a fine aprile 2021, vivono in accampamenti informali fuori dai centri; come si può notare si tratta pressoché dello stesso numero di quanti ricevono una qualche minima forma di accoglienza. Il confinare in strutture inidonee e degradate e l'abbandonare a se stessi la maggioranza dei migranti sono caratteristiche strutturali della gestione della migrazione nel Paese e vanno considerate quali due facce della stessa medaglia.

In questo rapporto, dopo una breve analisi del sistema d'asilo nei Paesi dei Balcani occidentali, viene presa in considerazione la situazione del Cantone Una-Sana, esempio paradigmatico di una non-gestione strategica della questione migratoria che riguarda l'intera Bosnia ed Erzegovina e che va analizzata nell'ambito delle gravissime scelte condotte dall'Unione europea finalizzate a bloccare a ogni costo i migranti alle proprie frontiere esterne e alla collegata necessità di creare campi in cui confinare le persone. Si tratta di una politica irresponsabile che, unita all'instabilità prodotta dall'intreccio dei diversi livelli istituzionali interni alla BiH, genera una situazione di costante conflitto e ingovernabilità.

Note

1. Per un'analisi complessiva dei flussi migratori nell'area balcanica dal 2018 vedasi "Il Diritto d'asilo. Report 2020" a cura della Fondazione Migrantes, TAU editore, Quarta parte pagg. 269-352 https://www.migrantes.it/il-diritto-dasilo-report-2020-costretti-a-fuggire-ancora-respinti/

2. Unhcr, Interagency Operational Update, Bosnia and Herzegovina, 01 – 31 December 2018;

3. https://bih.iom.int/temporary-reception-center-profiles

4. RiVolti ai Balcani, La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa, Altreconomia 2021, pag. 24;

5. Questi termini vengono utilizzati nei report dell'Oim e condivisi dalle organizzazioni che operano all'interno dei centri ma, a differenza di quanto essi potrebbero suggerire, si tratta per la maggior parte di edifici in disuso riconvertiti, spesso dopo lunghi mesi di ammodernamento strutturale mentre le persone già vivevano all'interno, a centri per migranti. Collocati lontano dalle città e con standard umanitari minimi non adatti a ospitare individui, gran parte dei quali vulnerabili, nel medio-lungo periodo. Lo stesso campo di Lipa verrà presto denominato "Temporary Reception Center" (TRC).

6. Oim, Situation Report 22-28 maggio 2021;

7. I fondi sono stati stanziati dalla DG ECHO Protezione civile e operazioni di aiuto umanitario europee che ha lo specifico compito di garantire la prestazione rapida ed efficace degli aiuti d'emergenza dell'Ue https://ec.europa.eu/echo/where/europe/bosnia-and-herzegovina_en

8. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_21_2

9. https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/special_measure_ii_migration_bih.pdf

10. https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/cd_special_mesaure_ipa_2019.pdf

11. https://bih.iom.int/special-measures-support-response-refugee-and-migrant-situation-bosnia-and-herzegovina-phase-i

12. In particolare risultano essere stati stanziati 6,3 milioni di euro per il ripristino delle infrastrutture e il potenziamento delle capacità della polizia di frontiera e altri 2,3 milioni di euro per l'attrezzatura della polizia di frontiera, compresa la videosorveglianza dei valichi di frontiera. Inoltre, alla fine del 2017 sono stati stanziati ulteriori fondi per migliorare il sistema d'informazione sul controllo delle frontiere e l'infrastruttura dei valichi di frontiera (4,5 milioni di euro), nonché per migliorare il sistema di informazione sull'immigrazione relativo ai dati biometrici degli stranieri (2,5 milioni di euro) https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/special_measure_ii_migration_bih.pdf

13. Gli importi vengono erogati attraverso uno specifico fondo denominato MRF Migrant and Refugee Fund istituto nel 2015 https://coebank.org/en/donors-and-trust-funds/migrant-and-refugee-fund/

14. https://coebank.org/en/news-and-publications/news/ceb-and-iom-agree-additional-grant-support-refugees-and-migrants-bosnia-and-herzegovina-and-north-macedonia/

15. In più il Council of Europe Development Bank (CEB) ad aprile 2021 ha stanziato 250 mila euro, cui si aggiungono 200 mila euro versati dalla Repubblica Ceca all'OIM e 500 mila marchi bosniaci (equivalenti a oltre 255.500 euro) donati dalla Turchia; https://coebank.org/en/news-and-publications/news/eib-commits-additional-funding-to-the-cebs-migrant-and-refugee-fund/ _ https://www.trendradio.ba/usk/donacija-turske-za-mup-usk-vrijedna-pola-miliona-maraka/

16. Per un approfondimento sui vari progetti finanziati https://bih.iom.int/project-types/ongoing

17. Si veda in particolare https://bih.iom.int/western-balkans-integrated-border-management-capacity-building-facility-wbibm

18. https://www.ipsia-acli.it/notizie/item/553-papa-francesco-nuova-donazione-per-il-campo-rifugiati-di-lipa-in-bosnia-erzegovina.html

CAPITOLO 1

Il diritto d'asilo all'anno zero in Bosnia ed Erzegovina

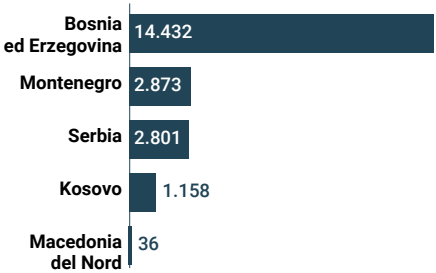
I Paesi dei Balcani sono luoghi di transito per le persone. Chi vuole restare è destinato a vivere in condizioni di degrado

Nelle intenzioni delle persone richiedenti asilo, i Paesi dei Balcani occidentali sono esclusivamente luoghi di transito, una tappa di passaggio per arrivare in Europa centrale, dove raggiungere parenti, reti amicali e comunità già radicate o dove auspicare di avere maggiori possibilità di ottenere protezione, ricostruirsi una nuova vita e inserirsi sul piano sociale e lavorativo. Questa realtà viene confermata anche dai dati forniti dall'Unhcr[19], secondo cui nei cinque Stati dei Balcani occidentali (Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia) si registra un numero relativamente elevato di migranti che manifestano l'intenzione di chiedere asilo ma successivamente l'effettiva formalizzazione della domanda riguarda pochissimi casi e infine pressoché tutti abbandonano la procedura, tanto che l'esame delle richieste viene condotto su un numero minimo di casi. In particolare in Bosnia ed Erzegovina, nel 2020, su 14.432 manifestazioni di volontà di chiedere protezione, i procedimenti effettivamente avviati sono stati solo 244 (pari all'1,7% del totale, si veda a pag. 11). A marzo 2021 le domande pendenti risultano essere 237 di cui 109 presentate da persone appartenenti a nuclei familiari[20].

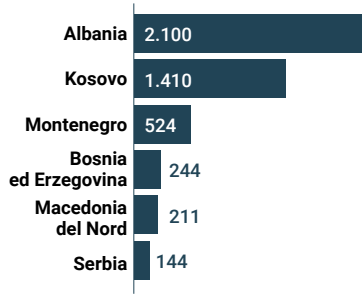
Più in generale in tutta l'area dei Balcani occidentali si è assistito a una drastica diminuzione delle domande d'asilo effettivamente formalizzate, passate dalle 12mila del 2019 (nel 2018 erano 10mila) alle sole 4.633 nel 2020. Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, i tassi di rigetto delle poche domande presentate sono

____ I numeri dell'asilo nei Paesi del Sud-Est Europa nel 2020

Le manifestazioni di volontà di chiedere asilo

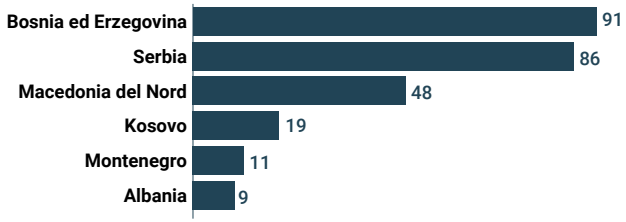


Le domande di asilo effettivamente formalizzate

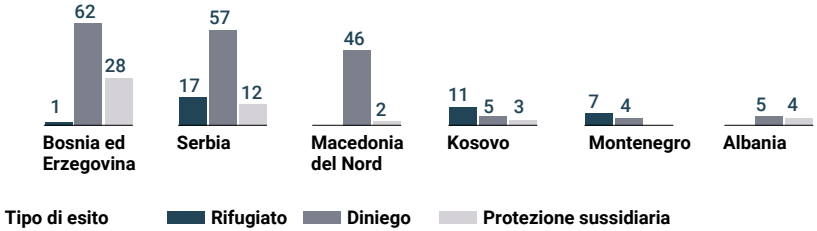


Nel 2020 nei cinque Stati dei Balcani occidentali si registra un numero relativamente elevato di persone che manifestano l'intenzione di chiedere asilo (grafico a sinistra). Una minima parte presenta effettivamente la domanda.

Le decisioni sulle domande presentate per Paese



Gli esiti delle decisioni sulle domande di asilo



Nel 2020 in sei Stati dei Balcani (inclusa la Bosnia ed Erzegovina) il numero delle decisioni sulle domande di protezione e degli esiti è stato bassissimo

Fonte: Unhcr, 2020

elevati, nonostante le nazionalità interessate comprendano in larga misura persone con un chiaro bisogno di protezione internazionale[21].
Emerge dunque un quadro ben più complesso della facile spiegazione che riconduce l'assenza dei rifugiati nei Balcani alla sola ragione legata alla loro scelta di andare altrove. Tale spinta, che senza alcun dubbio esiste, è prodotta anche dal fatto che provare a rimanere è impossibile; le condizioni di assoluto e inaccettabile degrado nei campi di "accoglienza", la mancanza di ogni forma di accoglienza ordinaria alternativa alla logica dei campi, la radicale assenza di qualsiasi percorso d'integrazione sociale, anche per i pochi titolari di protezione internazionale, l'applicazione di criteri rigidi e i tempi d'attesa lunghissimi per l'esame delle domande (in Bosnia ed Erzegovina prossimi a due anni, nonostante i pochissimi richiedenti), la mancanza, nei diversi ordinamenti, di una forma di protezione aggiuntiva a quella internazionale, compongono un paradigma espulsivo durissimo. Si aggiunga infine l'assenza di programmi pubblici per l'inclusione sociale rivolti allo sparuto numero dei rifugiati riconosciuti e il messaggio finale appare di lampante e cinica chiarezza: nessuno si deve fermare.
Il fatto che nei Balcani occidentali il diritto d'asilo sia ancora all'anno zero è una tematica cruciale per la politica dell'Ue che deve assumere la consapevolezza dell'urgenza di supportare i Paesi dell'area nella costruzione graduale di propri effettivi sistemi di accoglienza, protezione ed inclusione sociale sostenibili (ovvero con numeri molto piccoli ma crescenti) come già indicato nelle raccomandazioni avanzate dalla rete RiVolti ai Balcani[22]. A ciò però l'Unione europea non sembra al momento affatto interessata, indirizzata esclusivamente verso le politiche di respingimento attuate con ogni mezzo, anche illegale, e di confinamento dei rifugiati nei Balcani, per l'attuazione delle quali è disposta a investire ingenti risorse.

Note

19. Unhcr, RBE - South Eastern Europe - Asylum Statistics - Summary of key trends observed as of 31 December 2020

20. United Nations, Bosnia and Herzegovina Interagency Response to the Mixed Movement, Monthly Operational Update March 2021 https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Monthly%20SITREP%20March%202021.pdf

21. In tutto il 2020 in Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia, le domande di asilo effettivamente esaminate sono state solamente 264 e sono stati riconosciuti 36 status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951 e 49 status di protezione sussidiaria con un tasso di diniego del 68%. In Bosnia ed Erzegovina (il Paese che ha esaminato il maggior numero di domande) su 91 richieste esaminate, 28 si sono concluse con un riconoscimento di protezione sussidiaria e solo una con il riconoscimento dello status di rifugiato. Unhcr, RBE, op.cit

22. RiVolti ai Balcani, La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa, op. cit.

CAPITOLO 2

Il Covid-19, la creazione del campo di Lipa e la retorica dell'"emergenza"

Così il governo del Cantone Una-Sana ha contribuito a creare un'emergenza umanitaria e alimentato la fragilità del sistema di accoglienza portandolo allo sbando

Se dietro alle politiche migratorie del Cantone Una-Sana apparentemente caotiche, scoordinate e in bilico tra il tentativo di tutelare la cittadinanza e di attuare la volontà dell'Ue senza però inchinarsi, si poteva leggere già dal 2018 la precisa intenzione di sviluppare una "strategia della deterrenza" volta a rendere intollerabili le condizioni di vita delle persone in situazioni di informalità, a marzo 2020, con l'inizio della pandemia, queste politiche hanno visto raggiungere un nuovo livello di distorsione e brutalità. In una delibera pubblicata il 13 marzo 2020, il governo cantonale, oltre a riconoscere la presenza sul proprio territorio di più di 2.000 persone all'esterno dei campi da "ricollocare" al più presto, ha portato avanti una dura politica volta a impedire ai migranti l'accesso nell'area del Cantone con privazione della libertà di movimento personale, sponsorizzando vere e proprie campagne di rastrellamento da parte delle forze dell'ordine per le strade e nei mezzi di trasporto, azioni già viste sia con il blocco dei treni e i trasferimenti forzati verso Velečevo dall'ottobre 2018 sia con l'apertura del campo di Vučjak nel 2019. Inoltre si sanciva il divieto per i migranti di vivere in abitazioni private e si dava il via a sgomberi con lo spostamento coatto nei campi di tutte le persone presenti in contesti informali, obbligandoli a rimanervi chiusi all'interno[23].

È in questo contesto che il 21 aprile 2020 la polizia del Cantone Una-Sana ha trasportato il primo gruppo di migranti (prelevandoli da abitazioni, *squat* o raccolti

per le strade di Bihać) nel neonato campo di Lipa[24], finanziato dall'Unione europea e dall'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo internazionale (Usaid), composto da enormi tendoni per oltre 200 posti letto ciascuno e collocato a 700 metri di altitudine su un altopiano isolato, senza nessun tipo di servizio, a 25 chilometri da Bihać, la città più vicina. Pensato per essere un campo emergenziale per 1.000 uomini soli, al momento della sua inaugurazione, Lipa non era ancora pronto, trattandosi per altro del primo campo ufficialmente riconosciuto dall'Ue a essere costruito da zero su un'area priva di qualunque infrastruttura pregressa[25].

Invece di dotarsi di un numero di posti in accoglienza adatti alle reali esigenze, il governo cantonale ha contribuito a creare un'emergenza umanitaria e alimentato la fragilità del sistema di accoglienza portandolo allo sbando, cercando da un lato di bloccare, con mezzi illegali, l'arrivo di nuovi migranti e dall'altro di esasperare le condizioni di vita di chi già vi era arrivato, nella speranza che questo generasse un effetto deterrenza in persone che tuttavia non avevano altre vie d'uscita, per di più spesso respinte ripetutamente e violentemente dalla confinante Croazia. Queste misure sono state addirittura inasprite durante l'estate[26], quando il governo cantonale, con il pretesto di "un eccessivo afflusso di migranti nell'area che metteva in pericolo la salute pubblica, la sicurezza e i diritti dei cittadini", ha creato ulteriori posti di blocco per impedire l'ingresso nel Cantone, ha vietato ai migranti l'acquisto di biglietti di bus e treni, gli assembramenti nelle aree pubbliche e la possibilità di prendere in affitto stanze in hotel e ostelli o in abitazioni private nonostante la crisi economica in corso, andando inoltre a criminalizzare chi forniva loro sostegno, fosse bosniaco o proveniente da altri Paesi.

Anche l'apparente irrazionalità nella scelta del 30 settembre 2020 di chiudere il campo del Bira (ubicato in una insalubre ex fabbrica di elettrodomestici in condizioni fatiscenti, da tempo il principale campo di accoglienza del Cantone) su pressioni delle autorità locali e di parte della cittadinanza, nel pieno della pandemia di Covid-19, senza trovare nessuna soluzione alternativa, va letta all'interno di questa strategia. Secondo lo stesso coordinatore dell'Oim per i Balcani Occidentali Peter Van der Auweraert[27], questa decisione ha dato inizio a una nuova, deliberata, crisi umanitaria, trasferendo parte dei migranti in condizioni deplorevoli nel campo di Lipa e lasciando all'addiaccio 350 persone oltre alle 2.500 che già si stimava vivere in condizioni di informalità, in edifici abbandonati e *jungle* che si sono moltiplicate attorno alle aree di Bihać (Dom Penzionera e Krajina Metal), di Velika Kladuša e dei villaggi limitrofi (Šturlić, Glinica, Bosanska Bojna). Inoltre, sebbene l'arrivo dell'inverno fosse imminente e nonostante fosse chiaro già dalla sua apertura come il campo di Lipa si trovasse al di sotto di ogni standard umano e umanitario minimo,

Una persona migrante dell'Afghanistan attraversa un'area dissestata di una vecchia fabbrica abbandonata. Bihać, Bosnia ed Erzegovina, 2021.
Foto di Chiara Fabbro

le autorità locali hanno continuato con la politica della non-azione, venendo meno anche agli stessi accordi presi con l'Oim in base ai quali avrebbero dovuto fornire allacciamenti idrici ed elettrici.

La situazione ha raggiunto livelli paradossali a fine 2020. Dopo un lungo braccio di ferro in cui l'Unione europea e il governo bosniaco richiedevano la riapertura temporanea del campo di Bira e il ricollocamento dei migranti di Lipa[28], di fronte alla decisione dell'Oim di lasciare il campo perché al di sotto di ogni standard minimo, comunicata il 23 dicembre 2020 dopo numerosi ultimatum, il governo cantonale e la municipalità di Bihać hanno rifiutato qualsiasi mediazione e proposta alternativa dichiarando di voler collocare tutte le persone a Lipa, consapevoli di come in quel momento il luogo fosse del tutto inabitabile. A inizio 2021 i posti in accoglienza in Bosnia ed Erzegovina erano calati a 4.760, rispetto agli 8.282 dell'anno precedente[29].

Nel mese di maggio 2021, secondo l'ultimo report dell'Unhcr[30], sono stati registrati in Bosnia ed Erzegovina 1.937 nuovi migranti e richiedenti asilo, portando il numero totale di arrivi nel 2021 a 5.920, mentre 75.333 è la cifra da gennaio 2018. Si tratta del numero più alto riscontrato in un mese da agosto 2020. Di questi, 34 sono stati segnalati come minori non accompagnati (Mna). Dei percorsi e delle vicissitudini in mano al traffico di cui sono vittime minori e famiglie attraverso le rotte dei Balcani e della Bosnia ed Erzegovina, hanno parlato in documenti recentemente pubblicati Save the Children[31] e Unicef[32]. Quest'ultima evidenzia come vi siano 750 minori soli o in famiglia con urgenti necessità di assistenza umanitaria, denunciando la mancanza di tutori legali e la scarsa capacità di posti per Mna soprattutto nel Cantone Una-Sana viste le decisioni ufficiali di impedire nuovi ingressi negli ultimi mesi al campo di Borići, mantenendo a 20 il tetto massimo al Miral e annunciando la chiusura imminente dell'ex hotel Sedra. Condivisibilmente Unicef propone un modello di accoglienza a piccoli numeri almeno per le persone più vulnerabili, come appunto i minori, prevedendo per il semestre giugno-dicembre 2021 un ulteriore finanziamento necessario per 1,7 milioni di dollari.

Note

23. https://www.media.ba/bs/magazin-novinarstvo/pandemija-kao-pokrice-za-dodatno-etiketiranje-ljudi-u-pokretu

24. The Right to Movement, Hate Speech and the Pandemic in Bosnia and Herzegovina, Snježana Ivandić Ninković, 2021 https://crd.org/wp-content/uploads/2021/03/Bosnia_eng_web_1.01-BEZ-BiH.pdf

25. Il precedente è rappresentato dal campo di Vučjak, tendopoli allestita a maggio 2019 in una ex discarica sulla Plješevica (la montagna a confine con la Croazia) ma in quel caso è stata una decisione delle autorità locali visto il numero sempre più alto di persone accampate fuori dal Bira senza potervi accedere dato il già persistente sovraffollamento rispetto alla capienza massima ufficiale. Il campo non è mai stato avallato dall'Unione europea che, anzi, ne ha condannato più volte l'esistenza e le condizioni disumane fino alla definitiva chiusura a dicembre dello stesso anno in una situazione di stallo politico ed emergenza umanitaria dai tratti molto simili a quelli che si sono poi verificati a Lipa;

26. Delibera del Gruppo operativo per il coordinamento delle attività e la vigilanza sull'emergenza migranti nell'area del Cantone Una-Sana – 19-08-2020;

27. https://www.iom.int/news/iom-warns-humanitarian-crisis-migrants-evicted-bosnian-camp

28. http://www.vijeceministara.gov.ba/saopstenja/sjednice/saopstenja_sa_sjednica/default.aspx?id=34571&langTag=hr-

29. Oim, Bosnia and Herzegovina Migration Response, situation report 23-28 january 2021 https://bih.iom.int/sites/bih/files/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_28%2001%202021_0.pdf

30. BiH Unhcr Operational update - May 2021 https://data2.Unhcr.org/en/documents/details/87274

31. https://www.savethechildren.it/blog-notizie/minori-invisibili-testimonianze-minori-migranti-soli-attraverso-europa

32. https://reliefweb.int/report/bosnia-and-herzegovina/unicef-bosnia-and-herzegovina-situation-report-21-may-2021

Una persona migrante in cammino a Bihać, in Bosnia ed Erzegovina, 2021. La scritta nazionalista sul muro dell'edificio recita "Per Bihać". Foto di Matteo Placucci

CAPITOLO 3

Il nuovo campo di Lipa, archetipo della gestione delle migrazioni in Bosnia ed Erzegovina

L'incendio nel dicembre 2020 ha attirato l'attenzione mediatica. Nell'estate 2021 prosegue a pieno ritmo la costruzione del "nuovo Lipa"

Pochi minuti dopo l'annuncio del definitivo ritiro dell'Oim dal campo di Lipa, le immagini dell'incendio che lo ha raso al suolo facevano il giro del mondo dando per la prima volta copertura mediatica a una crisi umanitaria indotta che in Bosnia ed Erzegovina durava ormai da almeno tre anni. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni, dopo averne gestito la nascita con fondi Ue permettendo che per mesi centinaia di persone sopravvivessero in condizioni disperate, decideva di farsi da parte di fronte all'evidente condizione di totale inagibilità del campo cui mancavano ancora, per inerzia del governo cantonale, persino i servizi fognari e l'allaccio alla rete elettrica. A farne le spese in questo braccio di ferro tra proteste cittadine, scoordinate azioni delle agenzie internazionali e strategie dei vari governi locali, sono state ancora una volta le centinaia di persone tenute per giorni in stallo fino a quando, a inizio 2021, l'esercito della Bosnia ed Erzegovina ha montato alcuni tendoni d'emergenza sui resti del campo bruciato di Lipa, dove i migranti erano stati abbandonati a loro stessi in un gelido altipiano, con la polizia ad impedire loro di raggiungere Bihać.

In contemporanea, quando ormai era ben chiaro che il governo cantonale non avrebbe più permesso la riapertura del Bira, il 30 dicembre 2020[33] il Consiglio dei ministri bosniaco ha deciso che Lipa, nell'arco di tre o quattro mesi, sarebbe stato riconvertito a centro di accoglienza ufficiale, a diretta gestione governativa con

finanziamenti provenienti dall'Unione europea e con un ruolo di supporto tecnico da parte dell'Oim[34]. Da quel momento la stessa Oim ha repentinamente trasformato la propria narrazione del campo, da luogo deprecabile e inumano a possibile luogo di accoglienza sul quale veicolare attenzione mediatica e fondi anche raccolti da organizzazioni non governative di diversi Paesi dell'Ue.

In questo scomposto piano d'azione è importante ricordare la delibera del 18 febbraio 2021[35] in cui la *task force* per il coordinamento delle attività e la supervisione della crisi migratoria nell'area del Cantone Una-Sana ha fissato la quota massima per l'accoglienza dei migranti nell'area congelandola a 2.500, rispettivamente 1.500 persone a Lipa, 500 al Borići (ex casa dello studente a Bihać, tra i diversi centri, l'unica struttura a presentare, in seguito a una ristrutturazione conclusa 10 mesi dopo l'inaugurazione, condizioni materiali e standard adeguati) e 500 all'ex hotel Sedra sito nella località di Cazin, limitando l'assistenza solo nei confronti di chi viveva nei campi e lasciando volutamente sprovvisti di concreta assistenza i tanti invisibili -più di 3.000- che vivevano nei contesti informali. Anche in questa nuova delibera appare chiara la strategia del Cantone, portata avanti con finanziamenti europei, di coniugare la logica della concentrazione delle persone nei campi -limitando però i posti in accoglienza- a una politica dell'abbandono, della deterrenza e della criminalizzazione di chi sceglie o è costretto per mancanza di posti a vivere in condizioni di informalità.
Coerentemente a tale strategia, a metà maggio 2021, il ministero della Sicurezza della Bosnia ed Erzegovina ha annunciato che il Sedra, struttura per famiglie e minori non accompagnati, sarebbe stato chiuso il 31 agosto 2021 e che già a partire dal 19 maggio sarebbe iniziato il blocco dei nuovi ingressi e il conseguente trasferimento delle persone potenzialmente accoglibili verso il campo di Borići e a quello di Ušivak, a Sarajevo[36]. I tempi sono stati persino più rapidi dal momento che il Sedra ha poi chiuso il 30 giugno 2021, con lo spostamento degli accolti presso il Borići e il Miral[37].

Mentre nell'estate 2021 la costruzione del nuovo Lipa prosegue a pieno ritmo, fagocitando ogni tipo di finanziamento per erigere da zero un campo di container[38] in mezzo al nulla che ha il solo scopo di confinare le persone senza soluzioni di medio-lungo periodo e mentre, tra gli addetti ai lavori, si vocifera una volta ancora, senza tuttavia trovare conferme ufficiali, che anche il campo di Miral verrà chiuso entro la fine del 2021, appare sempre più evidente un passaggio di consegne tra l'Oim e il Servizio per gli affari esteri (Sfa), un'agenzia indipendente all'interno del ministero della Sicurezza della Bosnia ed Erzegovina, come testimoniano i numerosi incontri[39] avvenuti tra maggio e giugno 2021 per "il progressivo passaggio della gestione dei centri per migranti al governo bosniaco".

Note

33. http://www.vijeceministara.gov.ba/saopstenja/sjednice/saopstenja_sa_sjednica/default.aspx?id=34571&langTag=hr-HR

34. Oim, Bosnia and Herzegovina Migration Response, situation report 23-28 january 2021 https://bih.iom.int/sites/bih/files/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_28%2001%202021_0.pdf

35. Gruppo operativo per il coordinamento delle attività e la vigilanza sull'emergenza migranti nell'area del Cantone Una-Sana - 18 febbraio 2021 http://vladausk.ba/v4/novost/operativna-grupa-za-koordiniranje-aktivnosti-i-nadzora-nad-migrantskom-krizom-na-podrucju-unsko-sansk-og-kantona/3125

36. Oim, Bosnia and Herzegovina Migration Response, situation report 22 – 28 May 2021 https://bih.iom.int/sites/bih/files/2021/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_22-28%20May%20Final%20endorsed.pdf

37. Oim, Bosnia and Herzegovina Migration Response, situation report 26 June – 02 July https://bih.iom.int/sites/bih/files/2021/Sitrep/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_26%20June%20-%2002%20July_PRD_endorsed.pdf

38. Al-Jazeera Balkans, 26/06/2021Gradi se kontejnersko naselje za migrante u kampu Lipa https://www.youtube.com/watch?v=ARD8aVY-EQo

39. Oim, Bosnia and Herzegovina Migration Response, situation report 29 May- 4 June 2021 https://bih.iom.int/sites/bih/files/2021/Sitrep/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_29%20May%20-%204%20June%20final.pdf

Oim, Bosnia and Herzegovina Migration Response, situation report 12 - 18 June 2021 https://bih.iom.int/sites/bih/files/2021/Sitrep/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_12%20-18%20June_PRD%20endorsed%20vs.%202_0.pdf

CAPITOLO 4

La creazione di un “ambiente ostile”, l’incitamento ai discorsi d’odio e gli sgomberi delle aree informali a Bihać

Accanto ai respingimenti collettivi e “a catena”, le autorità puntano a creare un ambiente ostile e pericoloso. Obiettivo: rendere la vita impossibile

All’interno di questo piano della deterrenza attuato dal governo cantonale e della politica del confinamento delle persone finanziata dall’Unione europea, si colloca la complementare strategia della criminalizzazione di tutti coloro che vivono in contesti informali portata avanti attraverso sgomberi, detenzioni arbitrarie, violazioni delle libertà personali e incitamento ai discorsi d’odio. Il fine di questa strategia non è, diversamente da quanto si potrebbe pensare, il trasferimento delle persone nei campi -dove deliberatamente non sono stati creati sufficienti posti e condizioni adeguate- quanto la creazione di un ambiente ostile, precario e pericoloso che renda ancora più dura e difficile la sopravvivenza e che disincentivi le persone dal raggiungere il territorio del Cantone, spingendole, in ultima analisi, ad andarsene. Si tratta di una strategia che si colloca in armonia con i respingimenti violenti, collettivi e a catena[40] che le autorità croate attuano sistematicamente lungo i confini dell’Unione europea con la Bosnia ed Erzegovina, anche con il supporto dell’Agenzia Frontex, sia verso migranti intercettati in ingresso dalla BiH sia, com’è noto, verso migranti e rifugiati deportati in Croazia attraverso le “riammissioni informali”[41-42].

Nell’autunno del 2020, mentre Milorad Dodik, membro della presidenza della Bosnia ed Erzegovina, ribadiva la ferma decisione di non aprire strutture per accogliere richiedenti asilo e transitanti all’interno del territorio della Repubblica

F., afghano, siede fuori dall'edificio abbandonato dove vive con alcuni amici. Bihać, Bosnia ed Erzegovina, 2021. Foto di Chiara Fabbro

Srpska (la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, una delle due entità del Paese), avallandone di fatto il trasferimento a forza nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina[43], le autorità del Cantone Una-Sana hanno emanato una serie di misure, inasprite poi nei mesi successivi, per limitare i diritti delle persone in movimento, tra cui una politica della deterrenza per impedire ai migranti di raggiungere il Cantone legittimando pratiche incostituzionali in base alle quali la polizia gettava letteralmente per strada le persone[44], anche donne e minori, trovate sui treni e sugli autobus lungo la tratta Sarajevo-Bihać[45]. Dalla fine di agosto 2020 a Bosanska Otoka, cittadina al confine tra le due entità, nel braccio di ferro tra la polizia della Repubblica Srpska e le forze dell'ordine del Cantone Una-Sana, centinaia di persone sono rimaste bloccate per settimane e usate come strumento di pressione politica. Negli stessi giorni la municipalità di Bosanska Krupa[46] ha introdotto il divieto di accesso e spostamento entro la propria giurisdizione per le persone in movimento verso Bihać e Velika Kladuša.

Nel frattempo, mentre veniva chiuso il campo di Bira, provocando deliberatamente un'ulteriore destabilizzazione dei fragili equilibri del Cantone, a Bihać il discorso pubblico nei confronti dei migranti ha iniziato a farsi sempre più ostile a ridosso delle elezioni municipali di novembre 2020 con manifestazioni autorizzate platealmente contro la loro presenza in città[47] già dalla fine di agosto. Il linguaggio dell'odio ha sempre più preso spazio trovando palcoscenico nella pagina Facebook "STOP invaziji migranata!! Udruženje gradjana Bihaća"[48], gestita dal 2018 dallo stesso candidato sindaco Sej Ramić, il quale, nonostante godesse del supporto di parte della cittadinanza, ha comunque perso a favore di Šuhret Fazlić, al secondo mandato personale. La proliferazione di *hate speech* ha portato anche a ulteriori *escalation* sfociate in pestaggi, intimidazioni e "caccia all'uomo" da parte di singoli cittadini, non solo nella città di Bihać ma anche a Velika Kladuša. Nelle agende di diversi esponenti politici si è fatto strada un nuovo tema trasversale, già per la verità in voga nel 2018: puntare il dito contro l'Oim e l'Unione europea che attraverso la costruzione di campi stavano alimentando l'arrivo di nuovi migranti fungendo da *pull factor*.
Già da tempo diverse testate e televisioni utilizzano una narrativa di pericolo. L'emittente USKinfo.ba produce spesso filmati accompagnando le azioni di sgombero da parte delle forze dell'ordine nel Cantone Una-Sana con un montaggio e una colonna sonora che nello spettatore non possono che trasmettere tensione. Tra marzo e settembre 2020[49] l'Association for democratic initiatives (Adi) di Sarajevo ha registrato un rapido incremento e incattivimento del linguaggio mediatico influenzando l'opinione pubblica: particolarmente attivo è stato il sito antimigrant.ba[50] che dal 2019 pubblica quotidianamente articoli di incitamento all'odio e alla

violenza verso i migranti, stigmatizzando e criminalizzando cittadini bosniaci solidali e organizzazioni internazionali presenti in Bosnia ed Erzegovina a loro sostegno. Nonostante le denunce presentate dal Network for building peace al Consiglio della stampa, all'Ombudsman (difensore civico), oltre che alla procura della Bosnia ed Erzegovina, all'Agenzia di regolamentazione delle comunicazioni e all'amministrazione della polizia della Federazione di Bosnia ed Erzegovina, il sito è tutt'ora attivo e produce i suoi effetti, assecondato di fatto dalle autorità.

All'incirca nello stesso periodo, tra marzo e agosto 2020, la *task force* creata dal ministero Federale della Salute per l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 e la *task force* per il coordinamento delle attività e la vigilanza sull'emergenza migranti nell'area del Cantone Una-Sana[51], hanno emesso ordinanze ancora più restrittive rispetto alle precedenti, espressamente indirizzate verso le persone migranti e verso chi fornisce loro sostegno. In particolare è stato vietato l'ingresso nel Cantone anche a piedi, il trasporto con qualunque mezzo privato e pubblico, il raduno in aree pubbliche, l'affitto di abitazioni e stanze private, la vendita di biglietti per il trasporto pubblico, coinvolgendo quindi in uno screening etnico gli operatori agli sportelli e i controllori. Chi attuava una di queste azioni rischiava una multa, il ritiro della licenza, l'identificazione e il fermo per reati contro l'ordine pubblico e la sicurezza. Ed è in questa cornice di politica ostile contro i migranti che va collocata la criminalizzazione subita da tutti i volontari solidali bosniaci e internazionali fermati nel dare loro supporto anche attraverso distribuzioni di cibo o materiali per la sopravvivenza fuori dai campi, in alcuni casi su segnalazioni di zelanti cittadini. Mentre con l'arrivo dell'estate le restrizioni per il *lockdown* globale si sono allentate per tutti senza venire riprese se non parzialmente da fine marzo 2021[52], sono rimaste in vigore le direttive rivolte ai migranti e a chi li supportava. Tutt'ora i cittadini non bosniaci vengono continuamente fermati, sommariamente interrogati e identificati, spesso per il semplice fatto di trovarsi all'interno o a ridosso di un accampamento informale o nei pressi di un campo ufficiale[53].

Note

40. Testimonianze dei respingimenti sono stati rilevate e mensilmente pubblicate dalle organizzazioni del Network di Border Violence Monitoring, da EndPushbacks partnership, dal Danish Refugee Council (DRC) e da Amnesty International; https://www.borderviolence.eu/category/monthly-report/ https://www.amnesty.org/en/documents/eur05/9964/2019/en/ https://drc.ngo/it-matters/current-affairs/2020/11/drc-supports-european-union-push-for-border-accountability/ https://endpushbacks.com/wp-content/uploads/2020/11/pushbacks-and-rights-violations-at-europes-borders.pdf

41. RiVolti ai Balcani, La rotta balcanica, cit. pagg. 29-48;
42. http://asyl.at/de/info/presseaussendungen/%20push-back-routevonoesterreichbisbo%C2%AD-snien/?s=pushbacks
43. Ricordiamo che a livello amministrativo la Bosnia ed Erzegovina è suddivisa tra il distretto autonomo di Brčko e due entità, la Repubblica Srpska (RSA) e la Federazione di Bosnia ed Erzegovina, composta a sua volta da dieci Cantoni. È evidente come la presa di posizione di Dodik sia in linea con la precedente politica assunta sotto la sua guida nella RSA;
44. https://www.infomigrants.net/en/post/26832/region-in-northwestern-bosnia-sets-up-roadblocks-to-deter-migrants
45. http://vladausk.ba/v4/files/media/pdf/5e861a79581e62.49011277_Naredba%20od%2013.03.2020.godine(%20DRUGA).pdf?fbclid=IwAR-3zYxQxHY7Nswyps2XoyLhzqxbSVb09FajyBHG4sr-BaYvPkYXnPw2AkiYc
46. https://www.sarajevotimes.com/167936-2/
47. https://www.slobodnaevropa.org/a/30810621.html
48. https://www.facebook.com/groups/294489434735127
49. The right to movement, hate speech and the pandemic in Bosnia and Herzegovina https://crd.org/wp-content/uploads/2021/03/Bosnia_eng_web_1.01-BEZ-BiH.pdf
50. https://antimigrant.ba/
51. A queste task force prendono parte anche operatori dell'Oim, di Drc e dell'Osce http://vladausk.ba/v4/novost/operativna-grupa-za-koordiniranje-aktivnosti-i-nadzora-nad-migrantskom-krizom-na-podrucju-unsko-sanskog-kantona/2566
52. Da marzo 2021 sono state attuati i seguenti provvedimenti: coprifuoco alle 21, distanziamento sociale e obbligo di mascherine nei luoghi pubblici come banche e poste;
53. Shrinking Spaces: Report on Criminalisation of Solidarity in the Western Balkans https://www.borderviolence.eu/wp-content/uploads/Report-on-Criminalisation-of-Solidarity.pdf

TESTIMONIANZA

La criminalizzazione della solidarietà internazionale

Si verifica quindi un paradosso: non prevedendo strutture con numeri e condizioni adeguate né permettendo l'accesso ad abitazioni o stanze di hotel, i luoghi informali diventano ufficialmente riconosciuti nel divieto ai non autorizzati a farvi ingresso. Un nodo che evidentemente imbriglia le stesse forze dell'ordine nel porre in atto direttive contraddittorie, le quali producono tuttavia effetti sulle persone. Sono diverse le testimonianze di casi di allontanamento coatto dal Paese con l'interdizione a farvi nuovamente ingresso per periodi tra i sei mesi e un anno, sequestro discrezionale del passaporto, multe e controlli ai proprietari dell'immobile dove viene fornita la *white card*[54] e alle organizzazioni che forniscono visti per volontari.
"Era il giorno successivo agli sgomberi di Bihać avvenuti a febbraio 2021", racconta un volontario internazionale.
"Alcuni ragazzi erano ritornati in città da Lipa e mi avevano chiesto di incontrarci. Ho così imboccato la strada che portava allo squat Krajina Metal, una fabbrica abbandonata vicina al centro di Bihać dove vivevano molte persone richiedenti asilo. Avevo conosciuto i due ragazzi afghani per strada un paio di settimane prima, da poco respinti dalla Croazia. Mi sono fermato a una ventina di metri dalla strada principale perché uno dei ragazzi mi aveva avvertito che un uomo in abiti civili con un cane segnalava alle forze dell'ordine chiunque entrasse nella struttura. Immediatamente mi ha affiancato un veicolo furgonato della polizia. Un agente è sceso correndo verso di me, urlandomi qualcosa in bosniaco. Ho risposto che non capivo cosa stesse dicendo, allora ha iniziato a parlarmi in un inglese un po' stentato.
Mi ha chiesto i documenti, che ho subito fornito, il passaporto e la *white card*. Il suo collega seduto in auto ha scritto a penna in un quaderno le mie generalità e l'indirizzo di casa.

Nello stesso foglio c'era una lunga lista di persone, con l'orario del controllo. L'agente di fronte a me, mantenendo alto e accusatorio il tono di voce, mi ha chiesto chi fossi e cosa ci facessi lì. Ho risposto che stavo semplicemente parlando a due amici. Mi ha urlato che non erano amici ma persone illegali. Gli ho spiegato che li avevo incontrati in centro qualche giorno prima e che mi avevano chiesto di visitare il posto dove vivevano. Ho chiesto se fosse un reato e il poliziotto mi ha domandato chi fossi, se fossi un giornalista o un operatore di qualche organizzazione. Ho risposto negativamente dicendo che stavo solo parlando con due persone. L'agente mi ha minacciato, avvertendomi che se mi avessero rivisto in quel posto, mi avrebbero espulso dal Paese. Senza urlare né utilizzare un linguaggio inappropriato ho chiesto quale attività illegale stessi svolgendo. Mi è stato risposto che i miei documenti erano in regola ma che me ne dovevo stare a casa o in città perché quel posto era solo per le persone senza documenti. Mi ha ridato il passaporto e la *white card* ordinandomi di andare via e dicendo ai due ragazzi afghani di rientrare al Krajina Metal e di non uscire".

Note

54. In Bosnia la *white card* è il documento rilasciato dal Servizio affari esteri, al quale gli stranieri comunicano il luogo di dimora temporanea o di residenza.

TESTIMONIANZA

La criminalizzazione delle persone migranti

Nell'inverno 2020-2021, con la diminuzione del numero dei posti nei campi e con l'afflusso di nuove persone, il numero di migranti nei boschi, aree pericolose ed edifici abbandonati nel Cantone Una-Sana è cresciuto notevolmente superando anche le 3.000 persone, come riscontrato dall'Oim e dal Servizio affari esteri nel terzo report congiunto sul monitoraggio delle aree informali[55].

"La polizia bosniaca ha dato fuoco alle tende e a tutto quello che avevamo per impedirci di tornare a Lipa. Adesso sono andato a vivere in una vecchia fabbrica dopo aver camminato trenta chilometri a piedi per trovare riparo nell'area di Bihać piuttosto che rimanere nel campo".
Saif, 25 anni afghano, racconta di essere già stato portato a Lipa dalla polizia in altre due occasioni nel 2021: la prima volta a febbraio quando hanno evacuato il Dom Penzionera, la seconda a giugno con lo sgombero della *jungle* di Vedro Polje. Come riportato dalla lettera rivolta ai parlamentari europei e inviata al sito Infomigrants[56] da una persona accolta a Lipa, a fine marzo, cioè tre mesi dopo l'incendio, le condizioni di vita nel campo erano ancora pessime e ancora oggi la situazione non sembra migliorare. "Il punto è che quel posto lo possono rendere più confortevole ma d'inverno la temperatura scenderà sempre sotto zero, il luogo rimarrà in mezzo al nulla e chi ci vive resterà isolato, senza possibilità di spostamenti liberi e di socializzazione", conclude Saif.

Note

55. https://bih.iom.int/sites/bih/files/2021/Sitrep/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_5%20-11%20June_%20endorsed.pdf

56. https://www.infomigrants.net/en/post/30875/help-the-refugees-stuck-in-bosnia-implores-lipa-camp-resident-in-letter-to-eu

CAPITOLO 5

Lipa, il modello del campo di confinamento finanziato dall'Unione europea

Le analogie con i centri in Grecia, di grandi dimensioni e lontani dai centri urbani. Mentre si avvicina l'ennesima catastrofe umanitaria

Nella tarda primavera del 2021 nel campo di Lipa sono iniziati i lavori per l'ampliamento del numero di bagni e letti[57] e per la costruzione di opere idriche ed elettriche, con lo scopo di rendere il campo stesso adatto al periodo invernale; si tratta di costi ingenti tanto che la stessa Oim[58] evidenzia come nel breve periodo saranno necessari finanziamenti aggiuntivi per i costi di costruzione e di gestione del nuovo campo. Tuttavia, secondo le testimonianze delle persone migranti che ci vivono all'interno, le condizioni di vita rimangono estremamente povere, con un accesso insufficiente ad acqua e cibo. A seguito degli interventi previsti il campo è destinato a contenere 1.000 individui di sesso maschile, 300 appartenenti a nuclei familiari e 200 minori non accompagnati.

Lipa presenta, in sintesi, caratteristiche molto simili ai campi sorti in Grecia e in altri Paesi prossimi ai confini dell'Unione europea, in conseguenza alle scelte effettuate dall'Ue stessa. Si tratta di campi di grandi o enormi dimensioni, spesso in stato di degrado e comunque sempre con standard estremamente bassi, lontani dai centri abitati, fortemente controllati, alcuni dei quali cintati con alte mura e nei quali le persone che vi abitano trascorrono un eterno tempo sospeso, dove possono di fatto entrare in contatto solo con operatori di organizzazioni autorizzate la cui libertà d'azione e di espressione risulta inevitabilmente limitata, pena l'estromissione dalla rete dei soggetti autorizzati. La sua stabilizzazione e il suo ampliamento non costituiscono

un fattore positivo che aumenta la capacità dell'area del cantone di Bihać a fare fronte agli obblighi giuridici di accoglienza e protezione dei migranti, bensì rappresenta con chiara evidenza un fatto estremamente negativo per quattro ragioni:
1) la contestuale o prossima chiusura di altre strutture presenti nell'area porta a una diminuzione dei posti di accoglienza, già carenti; come illustrato in questo report, la creazione del campo di Lipa (qui in basso una fotografia dei lavori per il nuovo campo scattata nell'estate 2021) si pone in continuità con quanto accaduto finora ovvero con la tendenza generale a diminuire i posti di accoglienza disponibili nel Cantone anche a costo di produrre gravi conseguenze in termini di abbandono di un maggior numero di persone;
2) per chiare ragioni strutturali e logistiche e per la sua collocazione geografica, il campo è destinato a rimanere un luogo i cui standard materiali si manterranno sempre estremamente bassi, appena al di sopra della soglia di sopravvivenza di coloro che vi vengono collocati;
3) la scelta del modello di confinamento di migliaia di persone in un non-luogo produrrà fenomeni di segregazione, marginalità e violenza indissolubilmente connessi a tali strutture [59]. In particolare desta sconcerto la condizione in cui si troveranno a vivere le persone più vulnerabili come i minori non accompagnati, le famiglie, le vittime di violenza (numerosissime tra i migranti);

4) l'ubicazione geografica del campo di Lipa, molto lontano sia da ogni area urbana sia dalle vie di transito usate dai migranti per cercare l'ingresso nell'Ue, avrà come conseguenza (già visibile al momento) che molte persone eviteranno il campo e andranno a ingrossare gli accampamenti di fortuna in tutta l'area.

L'effetto combinato della generale diminuzione di posti nel Cantone e di un presumibile aumento delle situazioni informali potrebbe, specie nella stagione invernale, portare all'ennesima indotta catastrofe umanitaria di cui porterebbero la responsabilità diretta il governo del Cantone Una-Sana, il governo della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina e le istituzioni dell'Unione europea.

Note

57. Bosnia and Herzegovina Interagency Response to the Mixed Movement, Monthly Operational Update April 2021 https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/IA_April%202021.pdf

58. Oim, Situation Report 22-29 maggio 2021, cit.

59. È proprio di fine giugno 2021 la notizia di proteste da parte degli abitanti del campo di Lipa, di scontri con la polizia e del ritrovamento del corpo di un ragazzo proveniente dal Pakistan deceduto in circostanze ancora da chiarire, anche se nella stampa locale si parla di suicidio; https://www.rtvusk.ba/vijest/nezvanicno-saznajemo-na-lipi-pronadeno-bezivotno-tijelo-migranta/50300

Un gruppo di persone migranti afghane all'interno di un insediamento informale di Bihać, Bosnia ed Erzegovina, 2021. Foto di Matteo Placucci

Raccomandazioni finali

L'intervento dell'Unione europea in Bosnia ed Erzegovina e nei Balcani occidentali nel loro complesso deve essere orientato in via prioritaria a garantire l'effettiva tutela dei diritti umani dei migranti, dei richiedenti protezione internazionale e di tutte le persone in movimento. Per fare ciò è necessario:

1__ Abbandonare in modo chiaro la strada dell'allestimento di campi di confinamento e transito, in particolare se di grandi dimensioni e ubicati in aree del tutto isolate che impediscono ogni contatto col territorio e ogni processo d'inclusione sociale dei migranti; va strutturato un preciso programma di dismissione progressiva di tali strutture e in ogni caso nessun sostegno economico dell'Ue può essere impiegato per la costruzione di nuovi campi. In tale ottica non vanno stanziati ulteriori fondi per l'allargamento del campo di Lipa e i finanziamenti vanno subito reindirizzati verso le soluzioni alternative di cui al punto 3;

2__ Richiamare con forza le autorità federali e cantonali della Bosnia ed Erzegovina all'obbligo di vigilanza affinché da parte delle autorità di polizia non si verifichino violenze e forme di umiliazione verso i richiedenti asilo e i migranti in generale, evitando altresì che i programmi specifici finalizzati al rafforzamento della capacità di gestione delle frontiere vengano sviluppati e messi in atto violando i diritti umani e le libertà fondamentali dei migranti ;

3__ Sostenere, con la collaborazione delle Ong europee che hanno maturato le migliori competenze e delle organizzazioni della società civile bosniaca, la nascita di progetti di accoglienza ordinaria in case di civile abitazione il più possibile piccoli e diffusi sul territorio in modo da evitare fenomeni di ostilità sociale e coinvolgendo, per quanto possibile, le amministrazioni locali, nella gestione dell'accoglienza anche potenziando gli interventi sociali.

L’eventuale obiezione secondo la quale il ricorso ad alloggi privati non sarebbe controllabile e potrebbe dare luogo a speculazioni è illogica e infondata giacché l’accoglienza diffusa è, ovunque sia stata sperimentata in Europa, il modello da privilegiare sia sotto il profilo dell’adeguatezza dei servizi, che sotto quello della sicurezza e del contenimento della spesa;

4__ Sostenere programmi destinati ai richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità dando loro priorità d’accesso al sistema di accoglienza ordinario;

5__ Strutturare programmi pubblici di sostegno all’inclusione sociale dei titolari di protezione modificando l’attuale situazione che non prevede di fatto nessun serio intervento a sostegno dei rifugiati presenti in Bosnia ed Erzegovina, inducendo in tal modo gli stessi a lasciare il Paese quale unica soluzione per non rimanere nella marginalità sociale;

6__ Promuovere, di concerto con l’Unhcr, un’applicazione della normativa sulla protezione internazionale in Bosnia ed Erzegovina che eviti le irragionevoli rigidità e le interpretazioni eccessivamente restrittive che hanno finora scoraggiato qualsiasi rifugiato a presentare istanza d’asilo nel Paese, anche tenendo conto della necessità di evitare di ritrovare nel territorio dei migranti che alla fine del procedimento rimangono, con il diniego di protezione, privi di uno status legale di soggiorno ma di fatto inespellibili;

7__ Promuovere l’introduzione in Bosnia ed Erzegovina di forme complementari di protezione che garantiscano l’esercizio dei diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali (Cedu).

RiVolti ai Balcani. Le realtà aderenti:

ADL a Zavidovici
Altreconomia
Amnesty Brescia
Amnesty International Italia
ARCI Spazio Condiviso
Articolo 10
ASGI
Associazione Almaterra Torino
Associazione CIAC Onlus
Associazione Lungo la rotta balcanica
Associazione Lutva
Associazione Mamre Borgomanero
Associazione Mir Sada
Associazione per la Pace Padova
Babelia Progetti Culturali
Baobab Experience
Carovane Migranti
Centro Asteria
Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)
Cooperativa Kemay
CRI Arona
Easo Brescia
Emmaus Ferrara
FOIC – Fiorenzuola Oltre I Confini
Fondazione Internazionale Il Giardino delle Rose Blu
IPSIA Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli
Linea d'ombra ODV
MEDU
One Bridge to Idomeni
Ospiti in arrivo Udine
Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa
Progetto Melting Pot Europa
Q Code
Qui Lecco Libera
SOS Diritti Venezia
TojeTO
Umanità ininterRotta
Volontari Rete Milano

Le attività di monitoraggio, documentazione e tutela dei diritti fondamentali svolte da “RiVolti ai Balcani” sono autofinanziate. È possibile sostenerle attraverso donazioni delle quali si darà riscontro tramite periodici aggiornamenti.

IBAN: IT60 P050 1811 2000 0001 6941 767
Causale: Sostegno a RiVolti ai Balcani
Intestatario: Ass. ADL a Zavidovici

RIVOLTI AI BALCANI
RETE DIRITTI IN MOVIMENTO

Per seguire le attività
di RiVolti ai Balcani
Facebook: RiVoltiAiBalcani
Twitter: RivoltiB